

rivista



IN RETROSPETTIVA

I punti salienti dell'anniversario di quest'anno

Pagina 2

CONFERENZA NAZIONALE DEI BAMBINI

**Bando alle ciance,
cara politica**

Pagina 4

ETIOPIA

**Ecco come il nostro
progetto aiuta Emenete**

Pagina 10

Cara lettrice, caro lettore,

la pandemia scatenata dal Covid-19 sta mettendo sottosopra in modo devastante la vita di moltissime persone. Sta svelando ed addirittura acuendo le iniquità esistenti nel mondo. Da marzo 2020 il mondo è scosso da crisi sanitarie, sociali ed economiche. Ciononostante o forse proprio per questo, più di 74 000 donatrici e donatori hanno deciso di supportare il nostro lavoro. Vi ringraziamo di cuore per la vostra immensa solidarietà e la fiducia che avete nel nostro lavoro.

Siamo convinti che i problemi globali possano essere risolti solamente rimanendo uniti. Questo è l'approccio che contraddistingue il lavoro che svolgiamo in tredici Paesi in tutto il mondo. I progetti possono fiorire solo se radicati sul territorio locale e se le opinioni, i pensieri e i bisogni di tutti i soggetti coinvolti vi confluiscano sin dall'inizio. Soprattutto in tempi di pandemia, è diventato ancora più importante osservare e ascoltare attentamente con il fine di riconoscere chiaramente le sfide che vanno affrontate con maggiore urgenza.

I nostri progetti puntano a far emancipare le persone e a dotarle delle conoscenze e degli strumenti di cui hanno bisogno nel loro percorso verso una vita autodeterminata. Da ormai 75 anni ci impegniamo per rendere accessibile un'istruzione equa e di qualità a bambini e adolescenti. Un impegno che può essere sostenibile solo se viene assunto da moltissime persone. Persone come voi, che ci danno la spinta finanziaria che ci consente di impegnarci in favore dei più deboli della società sul piano individuale, istituzionale e politico. Non possiamo che ringraziarvi di cuore per il vostro sostegno e la vostra fedeltà.

Il modo in cui la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini si impegna a favore del benessere dei bambini si adatta ai tempi che cambiano. In tutti questi anni, il cosa e il perché sono invece rimasti gli stessi. Rimarremo fedeli a questi principi anche nei prossimi 75 anni: finché vi saranno diseguaglianze di opportunità nel mondo, finché i bambini soffriranno per i conflitti, noi ci impegheremo per permettere loro di ricevere un'istruzione così che loro, come bambini prima e come adulti poi, possano contribuire a instaurare una convivenza pacifica, rendendo così questo mondo un posto più pacifico.

Siamo fieri di tutto quello che siamo stati in grado di realizzare insieme a voi negli ultimi tre quarti di secolo. Siamo altresì consapevoli che il nostro lavoro e il vostro impegno serviranno anche negli anni a venire. Costruiamo insieme un mondo in cui i bambini imparino e ridano in libertà e pace.

Cordialmente,
Rosmarie Quadranti

Presidente del Consiglio della Fondazione

IN RETROSPETTIVA

I punti salienti dell'anniversario di quest'anno

La prima pietra del Villaggio per bambini è stata posata 75 anni or sono. Le seguenti impressioni testimoniano le azioni compiute nell'anno del nostro anniversario.



International Summer Camp nel Villaggio per bambini

Con questo campo estivo, dall'11 al 24 luglio va in scena il più grande progetto di scambio internazionale della Fondazione. Un totale di 64 adolescenti provenienti da Croazia, Polonia, Italia e Svizzera hanno trascorso insieme due settimane indimenticabili.



Tournée dei diritti dell'infanzia in 75 scuole

Nel 2021, anno in cui ha festeggiato il proprio anniversario, la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini ha regalato a 75 classi dei workshop sui diritti dell'infanzia. Per inaugurare la tournée, l'8 marzo gli educatori e le educatrici della Fondazione hanno fatto visita ad una scuola primaria di Walenstadt. I feedback ricevuti dopo aver visitato 75 scuole sono positivi: molti bambini si sentono incoraggiati ad agire e dunque a difendere i propri diritti.



Passato, presente e futuro

Il 28 aprile 1946 è stata posata la prima pietra per l'edificazione di quello che oggi è il Villaggio per bambini. Lo stesso giorno di 75 anni dopo, la presidente del Consiglio della Fondazione, Rosmarie Quadranti, e il vicepresidente del Consiglio della Fondazione, Sven Reinecke, hanno inaugurato l'esposizione interattiva realizzata per l'anniversario.



La pandemia richiede molta flessibilità

La crisi causata dal coronavirus ha un impatto disastroso sulla vita di molte persone, anche nei 12 Paesi dei nostri progetti. Ecco quindi che ci vediamo costretti ad adattare le attività dei progetti e ad adeguarle alle rispettive esigenze e sfide che si presentano a livello locale. Quando è stato possibile, abbiamo fornito computer e tablet al personale docente e alle allieve e agli allievi particolarmente emarginati. In altri luoghi, come ad esempio in Honduras o Thailandia, la crisi ha richiesto aiuti di natura essenziale, come la distribuzione di pacchi alimentari.



Tre quarti di secolo in 192 pagine

In occasione del suo 75° compleanno, la Fondazione ha pubblicato un esteso scritto commemorativo. Il libro «Il sogno di un mondo per i bambini» fornisce approfondimenti dettagliati circa il lavoro svolto dalla Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini. Il vernissage si è tenuto il 24 settembre. Per chi fosse interessato, è possibile acquistare il libro nel nostro shop o nel negozio online dell'editore.



Happy Birthday

Il 3 novembre, Anuti Corti ha festeggiato il suo 103° compleanno. Con i suoi oltre 100 anni, la moglie del fondatore del Villaggio per bambini, Walter Robert Corti, è probabilmente l'unica che può ancora guardarsi alle spalle e vedere tutta la storia del Villaggio per bambini. Tutti i bambini e gli adolescenti dei progetti e tutti i collaboratori e le collaboratrici della Fondazione fanno gli auguri di cuore ad Anuti Corti e le augurano solo il meglio.

Bando alle ciance, cara politica

Quando imperversano duelli verbali in cui vince l'argomentazione più forte, quando in palestra non si fa più ginnastica ma si sprona al cambiamento e i bambini danno una bella strigliata agli adulti, allora è scoccata l'ora di inizio della Conferenza nazionale dei bambini. Ecco cosa significa mettere nelle mani dei bambini il Villaggio per bambini.



L'argomentazione migliore vince: i partecipanti della Conferenza nazionale dei bambini in uno scambio verbale durante il simulatore politico della lobby dei bambini.

Con occhi vispi e le sopracciglia inarcate, la lobbista del WWF dà di nascosto un biglietto da visita alla persona di fronte a lei. Subito accanto a lei, un rappresentante degli interessi dell'industria automobilistica attira l'attenzione. Un'esponente politica dei Verdi spara ai propri interlocutori le motivazioni che parlano a favore di una maggiore protezione climatica e chiude la sua raffica con un sorriso di esortazione.

Un assaggio di come funziona la politica

È giovedì pomeriggio. I 62 partecipanti alla Conferenza nazionale dei bambini imitano i politici e le politiche, i lobbisti e le lobbiste e i giornalisti e le giornaliste nella sala polifunzionale del Villaggio per bambini. Sono presenti anche tre rappresentanti della lobby dei bambini della Svizzera. Hanno elaborato questo simulatore politico. L'idea che ci sta

dietro? Rendere comprensibile il sistema politico ai bambini sotto forma di gioco. «Vogliamo anche far capire ai bambini quanto sono importanti e quanto è importante che partecipino e facciano sentire la propria voce», spiega Yael Bloch. Le richieste avanzate sono una buonissima base di partenza per il lavoro della lobbista dei bambini, nonché un indizio importante di quello che conta per i bambini e gli adolescenti svizzeri. «Solo in questo modo posso parlare a loro nome a Berna.»

«I bambini sono la generazione del futuro. Affinché si possano impegnare, devono sapere cosa possono fare e cosa no. È importante per la loro vita. Ed è proprio per questo che i bambini devono conoscere i propri diritti.»

Michias, 12, Liestal



L'approccio giocoso del simulatore politico ha colpito i bambini e le bambine partecipanti alla Conferenza nazionale dei bambini. «Sono stata un'esponente politica del pvl e sono riuscita a conquistare molte persone per la mia causa», afferma Dilay, entusiasta. Iljen ha fatto pressione a favore del clima e ha trovato il gioco fantastico: «Soprat-

tutto alla fine, quando ci sono state discussioni super interessanti.»

Scoprire cosa si può cambiare in prima persona

Venerdì pomeriggio, padiglione nella Casa Coccinella. In mezzo alla stanza ci sono due tavoli su cui tutti e tutte le partecipanti della Conferenza nazionale dei bambini presentano quei diritti dell'infanzia che stanno loro particolarmente a cuore. Piccole opere d'arte in plastilina colorata. Sfoghi creativi dalle mani dei bambini. Libri scolastici e pastelli, parchi giochi, casette. «Per me è importantissimo il diritto all'istruzione», dice Lena. Céline ci tiene molto al diritto di protezione da guerre o violenza.

Il gruppo dei partecipanti è molto eterogeneo, ed altrettanto variegata è la loro percezione dei diritti dell'infanzia. Molti di questi bambini e adolescenti hanno in comune il loro impegno quotidiano in favore dei propri diritti. Dopo l'ultima Conferenza nazionale dei bambini, ad esempio Michias si è interrogato sulla sostenibilità del collegio in cui vive e ha avviato concreti miglioramenti in fatto di riciclaggio o commercio equo. «Abbiamo sottoposto le nostre idee al preside della scuola e siamo così riusciti a cambiare molte cose. È stata davvero bello.»

Altri partecipanti, come Davis o Matteo, si danno da fare quando ci sono bambini vittime di bulli-

«So già che mi porterò via molto dalla Conferenza nazionale dei bambini. In futuro, interverò quando vedrò o sentirò che i diritti dell'infanzia non vengono rispettati.»

Céline, 12, Pratteln



smo o che non hanno il coraggio di esprimere la propria opinione. Inoltre, riportano quello che hanno imparato alla Conferenza nazionale dei bambini ai propri compagni e alle proprie compagne: secondo Matteo «Questo è importantissimo» perché a scuola si dà poco risalto ai diritti dell'infanzia. Non a caso dice a tutti chiaro e forte: «Avete dei diritti e potete parlarne!»

«Spero bene che le nostre richieste vengano realizzate a Berna. E se non sarà così, io non ho dubbi: l'anno prossimo ci sarà un'altra occasione.»

Lena, 11 Trogen



Esprimere i propri bisogni

Domenica mattina, ore 11. Circa 180 genitori orgogliosi, fratelli e sorelle, conoscenti e persone coinvolte nel progetto applaudono i bambini in arrivo nella sala polifunzionale. Sono stati invitati per presentare le proprie richieste all'organo politico nazionale.



«Racconterò a tutta la mia scuola della Conferenza nazionale dei bambini e dirò a tutte le alunne e alunni che hanno dei diritti e che possono parlarne. Ad oggi, i diritti dell'infanzia vengono valorizzati troppo poco a scuola nella vita di tutti i giorni.»

Matteo, 12,
Wagenhausen

Ad esempio, il gruppo che durante il workshop ha affrontato l'argomento «Bambini in guerra e in fuga» chiede che ogni bambino abbia le stesse opportunità e condizioni per quanto riguarda la formazione e il tempo libero. «Occorrono offerte accessibili, convenienti e gratuite per qualsiasi bambino», afferma l'oratrice. Essi richiedono anche l'acquisizione della cittadinanza in base allo ius soli e un maggiore supporto per i minori stranieri non accompagnati che richiedono asilo. Dal gruppo «Razzismo», la politica riceve il compito di dare in affitto le case vuote a senzatetto e rifugiati, di assicurare più motivazione piuttosto che



«È molto divertente poter decidere cosa si vuole fare nei diversi workshop. Ci si confronta molto, ci si scambiano le proprie opinioni e, così facendo, si impara molto. La Conferenza nazionale dei bambini è un'esperienza meravigliosa.»

Romy, 12, Trogen

critiche a lezione e più educazione sull'argomento del razzismo. Sul tema del «Cyber-mobbing» i bambini richiedono più protezione contro i ladri di dati e gli hacker, app sicure e persone di fiducia di riferimento per i bambini.

«Spero davvero che i politici e le politiche investano molto tempo ed energia per realizzare le nostre richieste», dice Matteo e aggiunge: «Sono molto importanti anche i bambini, non solo gli adulti». Il suo compagno, Davis, crede che la politica dovrebbe smettere di parlare così tanto e dovrebbe piuttosto fare qualcosa. Perfettamente in linea con lo slogan di un'organizzazione ambientale nella quale si era impegnato in passato: stop talking, start planting.

«A mio avviso, l'essenza della Conferenza nazionale dei bambini è che i bambini hanno dei diritti, possono avere una propria opinione, possono dire se qualcosa non piace loro, possono decidere e hanno diritto di voto.»

Davis, 12, Thal

Incontri che fanno riflettere

A fine ottobre, 90 adolescenti provenienti da tre Paesi diversi hanno trascorso insieme una settimana presso il Villaggio per bambini. Due dei partecipanti, Kasia e Kajetan dalla Polonia, ci raccontano le esperienze che hanno fatto in questo scambio interculturale.



Il piacere di un incontro faccia-a-faccia: Kasia (in centro) ed altre partecipanti al progetto della settimana di scambio durante un workshop.

Cosa si porta a casa a livello personale da quest'esperienza? La sedicenne si ferma un momento e riflette sulla domanda. Dopo un po' risponde: «L'essere più aperta e la capacità di accettare le sfide». Racconta che aveva un po' di paura quando è arrivata nel Villaggio per bambini. Ma le sue preoccupazioni per la diversità o le barriere linguistiche sono svanite in un batter d'occhio. «Le persone qui sono così aperte e socievoli.» Questi aspetti l'avrebbero aiutata ad aprirsi e a conoscere molte nuove persone in poco tempo. Kasia è particolarmente orgogliosa di essersi buttata e di essere stata in grado di partecipare appieno

ai workshop nonostante le barriere linguistiche. Cosa l'ha aiutata? L'apertura degli altri partecipanti e l'approccio molto positivo ed incoraggiante di coloro che hanno diretto il corso.

Condivisione di idee e punti di vista

L'approccio partecipativo centrato sul bambino ha contribuito in modo decisivo anche al benessere di Kajetan nel Villaggio per bambini. Inoltre, esso ha ispirato il sedicenne a riflettere sulla formazione. Racconta che in Polonia molte cose sono davvero antiche. Si sta seduti sulle sedie, si copia dai libri

sul notebook e si spera segretamente che l'insegnante non chiami davanti alla lavagna per rispondere. «Ma non ha senso, no?», si indigna Kajetan e con la sua domanda retorica passa a parlare del Villaggio per bambini. «Qui possiamo parlare tra di noi e condividere le nostre idee e i nostri punti di vista.»

È ora di cambiamenti

Se pensa al sistema scolastico in Polonia, c'è una cosa in particolare che lo infastidisce: per ogni esercizio c'è una risposta giusta, uno schema definito all'interno del quale occorre stare. Ritiene che ciò sia molto stressante. «In confronto, il Villaggio per bambini è molto creativo perché ci si può esprimere.»

È proprio quello che hanno fatto gli adolescenti durante la settimana di scambio. Mentre i primi giorni si sono concentrati sulla conoscenza reciproca o su temi quali l'identità o la discriminazione, i partecipanti si sono poi potuti cimentare nell'officina del futuro. Creare utopie comuni, ridimensionarle in base alla realtà e tradurle in azioni concrete ha scatenato molte discussioni e ha avvicinato molto i 90 adolescenti provenienti da Polonia, Germania e Svizzera.

Come la didattica locale forgia l'identità

I bambini degli Urak Lawoi non hanno accesso a un'istruzione adeguata, che promuova la loro identità e la loro sicurezza sociale e culturale e combatta contro i comportamenti discriminanti. È proprio qui che si inserisce il nostro progetto ... ed ha successo, come ci dimostra una visita in loco!

La popolazione indigena degli Urak Lawoi vive in un luogo dove altri vanno in vacanza: a Koh Lanta, un arcipelago situato nella provincia Krabi, nella Thailandia meridionale. Il paesaggio pittoresco nasconde però quanto è difficile la vita dei nomadi marini oriundi di questa regione, ormai diventata estremamente turistica.



Halimah Wayladee, allieva:
 «Dopo aver conosciuto le diverse culture che ci sono sull'isola, sono molto orgogliosa di essere un membro della comunità di Koh Lanta.»

Identità e autonomia

La disuguaglianza esistente per l'accesso ad un'istruzione di qualità sulle isole rappresenta un grande problema per questa popolazione multiculturale. Negli ultimi tempi, il governo thailandese ha compiuto numerosi passi avanti per rendere accessibile l'istruzione a tutti bambini del Paese. Tuttavia, non esiste ancora un programma didattico plurilingue ed interculturale che promuove la tolleranza e l'attenzione alla diversità culturale.

Dall'inizio del progetto, avvenuto ad ottobre del 2019, a Koh Lanta si sono registrati dei netti miglioramenti. Saichon La-nugu insegna in una delle 14 scuole del progetto. È convinto che la strada giusta sia quella di trasmettere ad alunni e alunne i saperi locali, fornendogli così un pezzetto d'identità che li accompagni lungo il cammino: «Insegnare ai nostri bambini che sono in grado di vivere autonomamente è la chiave che aprirà loro la strada verso nuove opportunità.» Un'opinione condivisa anche dal suo collega, l'insegnante Wassanapisut Wisutcholalatee. «Il progetto ci dà la possibilità di condividere la saggezza e la storia della nostra comunità.» Per i giovani, le scuole e la comunità è molto utile.

Ecco di cosa tratta il progetto

Il nucleo centrale del progetto è l'elaborazione di due nuovi programmi didattici per le scuole primarie e secondarie. Programmi che siano fatti su misura in base alle esigenze della popolazione locale e che promuovano l'educazione interculturale e l'apprendimento multilingue basato sulla madrelingua.

In collaborazione con la nostra organizzazione partner «The Center for Documentation and Revitalization of Endangered», uniamo esperti ed esperte, autorità locali, gli Urak Lawoi e le comunità di diverse culture di Koh Lanta e spianiamo la strada per giungere ad una cooperazione congiunta.

Halimah Wayladee è una delle circa 3700 allieve e allievi che beneficiano dei nuovi programmi didattici. Il confronto con le varie culture a Koh Lanta ha fatto sì che sull'isola non si sentissero più come una piccola minoranza, ma parte di una grande comunità. «Sono grata per questo ai miei e alle mie insegnanti perché non mi hanno solo insegnato cultura e storia nella lingua locale, ma mi hanno anche insegnato a capire ed apprezzare la mia stessa cultura.»



Saichon La-nugu, insegnante dei saperi locali:
 «Insegnare ai nostri bambini che sono in grado di vivere autonomamente è la chiave che aprirà loro la strada verso migliori opportunità.»

La lingua locale getta le fondamenta

Accanto all'educazione interculturale, anche l'apprendimento multilingue basato sulla lingua madre svolge un ruolo importante all'interno del progetto. Le maestre e i maestri d'asilo insegnano dapprima nella loro lingua abituale, l'Urak Lawoi, e poi vengono gradualmente introdotti alla lingua nazionale, il thai. Esperienze fatte con questo metodo hanno mostrato che i bambini possono adattarsi molto più facilmente a una seconda lingua se imparano prima a scrivere e leggere correttamente nella loro lingua madre.

Nasita Talayluek insegna nella lingua locale Urak Lawoi. La docente ha ancora ben vivida la sensazione dei tempi della scuola di dover imparare contemporaneamente due lingue senza però padroneggiarne bene nemmeno una. «Prima ero molto timida e non avevo il coraggio di parlare nella mia lingua madre», racconta. È convinta che i metodi di insegnamento del progetto proteggeranno molti bambini evitando che debbano fare le stesse esperienze. «Ci aiuta a preservare la nostra lingua e a trasmettere il sapere alla prossima generazione.»

Apprendere senza limiti

Essere troppo impegnati a casa, non trovando quindi quasi il tempo per la scuola, è un destino che tocca a molti bambini in Etiopia. La storia di Emenete mostra dove inizia il nostro progetto e l'importanza che esso riveste per ogni singolo bambino.



Emenete è mancata spesso a scuola perché doveva pulire la casa, cucinare e occuparsi dei propri fratelli e delle proprie sorelle.

La dodicenne vive con la sua famiglia nel villaggio Kako Goda, a 20 chilometri dal capoluogo Bena Tsemay. Bena Tsemay si trova nella South Omo Zone, nella parte sud-occidentale dell'Etiopia. Una zona abitata in gran parte da pastori, dunque da popolazioni dediti alla pastorizia sempre alla ricerca di acqua e prati verdi con le loro greggi.

Assumersi la responsabilità come genitori

Quando tutti e due i genitori lavorano, Emenete diventa la colonna portante della famiglia. Ogni mattina presto, pulisce la casa e prepara la colazione per le sue sorelle e i suoi fratelli che sono ancora a letto. Se non ci sono altri doveri da assolvere, intorno alle 6 esce per andare a scuola. Spesso però, la dodicenne si piega alla pressione degli

obblighi familiari e salta le lezioni. Siccome a casa manca l'elettricità, la sera dopo il lavoro rimane poco tempo per studiare e fare i compiti. Quello che si richiede a Emenete va ben oltre quello che ci si aspetta dai suoi coetanei qui da noi. Purtroppo, intorno a lei ci sono molti bambini che condividono il suo stesso destino. La povertà e le condizioni di vita difficili sono due fattori che fanno sì che molti bambini siano legati sin da piccoli al sistema familiare. A questo si aggiunge che la qualità delle lezioni è molto bassa e molti genitori trovano pertanto l'istruzione poco utile.

L'importanza di convincerli

È proprio qui che si inserisce il progetto «Accesso ad un'istruzione di qualità per i bambini etiopi». In collaborazione con l'organizzazione locale Center of Concern, la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini conduce campagne di sensibilizzazione con il fine di illustrare ai genitori il perché sia importante frequentare la scuola. Ma non solo. Le azioni del progetto puntano infatti

anche a creare un ambiente scolastico piacevole per i bambini. Tale obiettivo si persegue da un lato attraverso azioni volte a migliorare le infrastrutture. Dall'altro, con i partner del progetto elaboriamo materiali didattici e formiamo il personale docente, trasmettendo loro metodi di insegnamento che risvegliano la curiosità dei bambini e diano loro un ruolo attivo all'interno della lezione.

Torniamo ora ad Emenete e alla sua famiglia. Nel lavoro di sensibilizzazione con le comunità, il progetto punta sulle cosiddette messaggere dell'istruzione. Si tratta di donne forti, ben radicate a livello locale e le cui opinioni godono di un certo prestigio. Nel villaggio di Emenete, queste donne sono Almaze Kunsa e Azo Shelo. Il primo contatto con la famiglia avviene senza troppo successo. Solo dopo ripetuti colloqui, le due donne riescono a convincere i genitori dell'utilità a lungo termine di una frequenza regolare della scuola.

Emenete trascorreva spesso le ore libere in biblioteca per recuperare quello che aveva perso.



L'importante lavoro di sensibilizzazione per dare valore alla formazione scolastica: le messaggere dell'istruzione del progetto conversano con i genitori di Emenete.

Un effetto doppio

Emenete accetta con gratitudine l'opportunità che le viene offerta e studia avidamente. Le ore libere le trascorre perlopiù in biblioteca. Vuole recuperare le ore di lezione che ha perso e avvicinarsi così, passo dopo passo, alla professione dei suoi sogni. L'obiettivo di Emenete è di diventare insegnante. Dall'inizio del progetto sono trascorsi quattro anni. Emenete frequenta oggi la settima e sta per svolgere l'esame finale del secondo semestre. Oltre a far parte del club sportivo, la ragazzina è attiva anche nel club scolastico che si impegna a favore delle pari opportunità. In questo gruppo, Emenete si dà da fare affinché le ragazze della sua scuola non rimangano indietro.

Le messaggere dell'istruzione impiegate nel progetto si sono dimostrate valide sotto un duplice punto di vista: da un lato, sono riuscite a convincere molti genitori dell'importanza dell'istruzione. Dall'altro, il loro lavoro ha ridotto il livello di assenteismo e ha incrementato i risultati scolastici dei bambini coinvolti. Questi ultimi a loro volta, alimentati dalla gioia di imparare, diventano piccoli messaggeri dell'istruzione all'interno del proprio gruppo dei pari.

Gli interventi centrali del progetto:

Insieme all'organizzazione partner Center of Concern, ci impegniamo per migliorare l'accesso ad un'istruzione di qualità nella South Omo Zone in Etiopia. Con i seguenti interventi cerchiamo di superare le maggiori sfide:

Per una maggiore partecipazione della comunità al processo formativo:

- formazione delle messaggere dell'istruzione;
- realizzazione di tavole rotonde a cadenza mensile per discutere e di campagne di sensibilizzazione.

Per un miglioramento dei processi di insegnamento e apprendimento:

- formazione continua del personale docente sui metodi didattici moderni e centrati sul bambino e sulla produzione e integrazione di strumenti didattici supplementari;
- messa a disposizione delle scuole di materiali didattici integrativi;
- formazione della direzione in modo tale che sia in grado svolgere funzioni direttive e di coaching;
- chiarimento e rinforzo delle responsabilità e dei ruoli delle figure responsabili della tutela dell'infanzia;
- elaborazione di programmi didattici nella lingua locale per le classi prime.

Per un ambiente scolastico sicuro:

- ristrutturazione delle aule e costruzione di bagni separati per maschi e femmine, fornitura di mobili;
- definizione di una politica di tutela dell'infanzia, formazione dei club scolastici e rinforzo della partecipazione dei bambini.

Cybathlon, tecnologie toccanti



Cybathlon è uno spin-off del Politecnico federale di Zurigo, il quale intende promuovere l'integrazione e abbattere gli ostacoli. Durante il campo del progetto Cybathlon @school, i 40 partecipanti di ambo i sessi hanno imparato come funzionano i sistemi robotici di assistenza o quali sfide devono affrontare le persone con disabilità nella loro vita di tutti i giorni. Suddivisi in gruppi, i ragazzi e le ragazze che andavano dagli 11 ai 15 anni hanno elaborato le braccia elettroniche a pinza movibili mediante l'impulso di segnali muscolari. Per Niklas questa parte pratica è stato l'aspetto che lui personalmente ritiene essere il migliore della settimana: «Non avrei mai immaginato che noi in prima persona avremmo lavorato con gli esoscheletri. Il momento in cui abbiamo scoperto che l'avremmo fatto è stato il migliore per me.»

Niklas ha 14 anni e vive con la sua famiglia in un paesino di 2000 anime nel Cantone Basilea Campagna. Il suo arrivo al Villaggio per bambini non è un caso, ma è dovuto ad una sola parolina scritta sul volantino del progetto di Cybathlon: bionica. «Questo è esattamente quello che voglio fare quando sarò grande», dice Niklas con entusiasmo. La bionica si occupa di trasferire alla tecnologia i fenomeni della natura. A titolo d'esempio, il quattordicenne menziona la chiusura a velcro, le protesi o gli esoscheletri.

«Ecco perché voglio diventare ingegnere bionico. Per poter aiutare gli altri con protesi o esoscheletri.»

Niklas, 14

COLOPHON

Editrice: Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen
Tel: +41 71 343 73 73, info@pestalozzi.ch
CP 90-7722-4, IBAN CH37 0900 0000 9000 7722 4
Testi: Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini
Redazione: Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, one marketing services

Crediti fotografici: archivio Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini
Grafica e impaginazione: one marketing services, Zurigo
Stampa: CH Media Print AG
Numero: Numero 1 | Gennaio 2022
Pubblicazione: quattro volte all'anno
Tiratura: 35 000, a i donatori e le donatrici
Abbonamento: CHF 5.– (compensato con la donazione)

stampato in svizzera

